

Le problematiche sulla volontarietà del pensionamento



LE PROBLEMATICHE SULLA VOLONTARIETÀ DEL PENSIONAMENTO



Tra le varie ipotesi allo studio per le pensioni, vi è la proposta di consentire ai pubblici dipendenti che lo desiderino di rimanere in servizio per altri anni oltre l'età indicata dalla legge che impone, in quella categoria, la cessazione dal rapporto di lavoro. Ciò consentirebbe all'interessato di percepire un importo superiore alla pensione la quale potrebbe aumentare aggiungendo altri anni di lavoro. Questa proposta è stata ripresa da alcuni economisti per chiedere di estenderla a tutti i lavoratori, visto che attualmente le condizioni generali di salute consentono di continuare a lavorare, in molte mansioni, oltre l'età dei 65/67 anni: è stata indicata l'età di 70 anni... Ai datori di lavoro, per favorire questa situazione, dovrebbe essere eliminato l'obbligo del pagamento dei contributi per gli anni di permanenza oltre l'età pensionabile. Ciò però fa sorgere alcune problematiche. La prima riguarda la cosiddetta "volontarietà": si comincia così e si finisce per renderla obbligatoria, attuando l'idea del rinvio del pensionamento per non

pagare le pensioni. La seconda riguarda il ricambio lavorativo, il cosiddetto "turn-over": i giovani resterebbero disoccupati perché i posti di lavoro non sono disponibili. A questo proposito si afferma che i lavoratori anziani possiedono un'esperienza utile: è vero, però è anche vero che le innovazioni informatiche e tecnologiche in continua e rapida evoluzione sono maggiormente e più facilmente apprese dai giovani, i quali quindi possono supplire con questo all'esperienza degli anziani. Infine, la proposta di sospensione del versamento dei contributi aggraverebbe la situazione della previdenza, sottraendo risorse finanziarie all'INPS: cosa che invece non avverrebbe con l'assunzione di giovani. E il costo del datore di lavoro sarebbe minore sia come retribuzione sia come contributi. In verità, in questo periodo di elaborazione del bilancio si fanno tante proposte, ma manca la fondamentale: come dividere l'assistenza dalla previdenza, in modo da rendere questa autonoma e poter dimostrare il suo equilibrio economico.

UNA SENTENZA A FAVORE DELL'INDICIZZAZIONE TOTALE

La Corte dei Conti della Toscana, su ricorso di un pubblico dipendente pensionato che ha subito, per effetto della legge di bilancio, la riduzione dell'adeguamento al costo della vita, ha trasmesso la questione alla Corte Costituzionale affinché valuti il profilo d'incostituzionalità della norma. Nell'ordinanza si leggono affermazioni importanti: "la penalizzazione lede non solo l'aspettativa economica ma anche la dignità stessa... la pensione più alta della media non viene considerata come meritato riconoscimento per il maggior impegno e capacità dimostrati durante la vita lavorativa ma come un privilegio sacrificabile... per questo è necessario MANTENERE LA PROPORZIONALITÀ RISPETTO ALLA QUANTITÀ E QUALITÀ DEL LAVORO STABILITA DALL'ART. 36 DEL

LA COSTITUZIONE ANCHE NEI CONFRONTI DEI LAVORATORI IN PENSIONE per tutelare la stessa dignità del lavoratore che non può essere sminuita nel periodo successivo al collocamento in pensione".

Sono affermazioni giuridiche di estrema importanza e di stretta osservanza costituzionale che, a prescindere dal giudizio della Corte Costituzionale che avverrà tra molti mesi, dovrebbe essere preso in considerazione dal governo nella predisposizione della nuova legge finanziaria. Peraltro, il calo dell'inflazione che si sta registrando quest'anno (l'1,1% ad agosto) consente il ripristino dell'uguaglianza nell'adeguamento delle pensioni senza eccessivo gravame sulla spesa pubblica.